

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi
"Franco Romano"

Editoriale.....1

Il difficile, ma pur necessario, interscambio
culturale fra generazioni. di G. Richero

2012: anno europeo dell'invecchiamento attivo e.....2

L'Unione Europea ha proclamato l'anno in corso, Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà fra le generazioni. di A.Sferrazza

IL RUOLO DEI CARABINIERI nelle vicende del 1858-1861

PARTE II: Come si elusero le clausole dell'armistizio di Villafranca

Nella primavera del 1859, quando le operazioni franco-piemontesi in Lombardia si svolgevano con successo, i capi dei movimenti insurrezionali della Toscana e dell'Emilia-Romagna, cacciati i sovrani, chiesero subito l'appoggio del Governo piemontese...

di V. Pezzolet.....a pagina 4

-- PROSSIMI APPUNTAMENTI 2012--

STAGE USFR a Pontedera (PI)

Hotel La Rotonda, 16-17-18 marzo

STAGE USFR a Lainate (MI)

Collegium Rhaudense di Rho, 20-21-22 aprile

Quota al giorno per persona B&B:

50€ camera singola e 40€ in camera doppia

Adesioni entro il **20 febbraio p.v.** alla Segreteria US/FR.

Ai partecipanti sarà inviato programma dettagliato.

Trasformare la crisi in opportunita'!3

Da alcuni mesi, nel corso di una ben nota rappresentazione d'intrattenimento serale, brillanti umoristi, ripetono con un certo sarcasmo la medesima battuta "c'è crisi, c'è crisi ...!" di A.Conidi

FEBBRAIO. Alcune date storiche di interesse per l'Arma5

di A.Castellano

La pedagogia e l'educazione nel Processo di unita' nazionale.....6

PARTE II: Istruzione ed Educazione nel moto risorgimentale

di M.Loiacono

Recensione Libri

I Viaggi di Gulliver e la ri-appropriazione del mito della scoperta del Nuovo Mondo

di E. Tordellaa pag. 9

Il Romanticismo

di R. Safranski

di A. Grillia pag. 10

Il S.Ten. CC. Alfonso Trincone, Caduto A Nassiriya di R.Vacca a pag.7

Emanuele Filiberto e la Chiesa di San Lorenzo a Torino di L.Marchese a pag.8

I Lettori ci scrivono.....11

Attività svolte.....12

Un Saggio che e' andato avanti....12

Saggi che si distinguono.....12



Editoriale



Il difficile, ma pur necessario, interscambio culturale fra generazioni

Ogni anno l'Unione Europea sceglie un tema su cui puntare l'attenzione per sensibilizzare i cittadini a stimolare le istituzioni degli Stati membri perché ne affrontino le problematiche con valide azioni sul piano legislativo, politico e sociale. *Il 2012 è stato dichiarato anno europeo dell'invecchiamento attivo.*

Si tratta di argomento che interessa direttamente la nostra Università, che ha preso per simbolo la *saggezza*, pur conscia che avrebbe più realisticamente dovuto richiamarsi alla *terza età*, come del resto han fatto molti degli organismi con noi gemellati. Non in quanto *saggio*, ma perché *anziano*, mi accingo dunque ad una pacata riflessione con i lettori sulla responsabilità educativa delle generazioni adulte verso quelle più giovani, e viceversa.

Sulla necessità e urgenza della reciproca funzione educativa sono convinto di incontrare molti consensi, visto il carattere globale della crisi sociale e dell'insufficienza delle soluzioni proposte da politici ed esperti, troppo frammentate e parziali per essere efficaci.

Tuttavia ho forti dubbi sulla nostra pretesa idoneità di educatori (e di ricettori di educazione), essenzialmente perché incapaci di: comprendere a pieno le ragioni dei giovani (educandi/educatori); considerarci complementari al processo educativo che spetta prioritariamente alle famiglie, alla scuola, agli ambienti di lavoro e di ricreazione, e via elencando.

Altre rilevanti carenze riguardano il nostro (questa volta solo di noi *anziani*) lento adeguamento ai nuovi stili di vita, alle strabilianti innovazioni tecnologiche dell'ICT, ai fenomeni connessi alla globalizzazione, al nostro individualismo restio a credere che, alla radice dell'educare, sta una rete di persone e di istituzioni, in un processo dinamico di sinergia condivisa. Ecco perché, più che pretendere di trasmettere ammaestramenti tecnico-professionali, riterrei prioritario concentrarci su *chi siamo* e sul *compito istituzionale*, nostro e dei nostri presunti allievi che, per inciso, non sono solo i giovani carabinieri ma, in cerchi successivi, gli appartenenti alla grande famiglia dei militari (in servizio ed in congedo), tutti i giovani cittadini italiani che *hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione* (art. 54) e *le leggi*.

In merito al *chi siamo*, è pur vero che si legge spesso sulla stampa quotidiana di anziani malnutriti e maltrattati in case di cura o di altri enti e che, dalle medesime strutture dimessi per ragioni varie, vengono rifiutati da figli e nipoti. Si tratta, purtroppo, di fatti spiacevoli di cui già cantava 40 anni fa Domenico Modugno nel triste ritornello de *Il vecchietto*. E' però altrettanto vero che oggi la popolazione mondiale in età superiore ai 50 anni è maggioranza rispetto a quella più giovane. Ancor più vero è che, nel mondo occidentale almeno, non esiste più il vecchio di una volta ma uomini e donne longevi, attivi e scalpitanti. Personalmente conosco ultraottantenni che ancora si cimentano con successo e soddisfazione in sport agonistici. Essi spesso sostengono economicamente le famiglie, surrogando - quando e per quanto necessario - all'assenza di uno o di entrambi i genitori. Essi sono interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che dovrebbero reggere e guidare la convivenza civile.

Ecco dunque *chi siamo*: in un contesto sociale quanto mai fragile e frammentato noi *saggi*, lungi dall'essere complessivamente un peso per la comunità, costituiamo un'importante risorsa da valorizzare specie nel settore del volontariato. Un qualificato impegno in proposito ci gratifica e ci mantiene in migliori condizioni di salute, sia fisiche che mentali, con sensibili benefici sui bilanci sanitari. Nessuno è troppo vecchio per sottrarsi al compito, ove si tenga conto che il processo educativo si fa innanzitutto con la testimonianza, molto prima che con la parola e le opere materiali. La società moderna distanziata da tanti ex-valori rimane fortemente sensibile all'esempio offerto dalle persone e dai gruppi sociali. Da ciò il concreto interesse a proporci - quali Carabinieri - come esempi di disinteressata operosità, di probità, di amore verso il prossimo.

In merito al *compito istituzionale* cerchiamo sempre di ricordare ad Autorità e cittadini alcuni elementari principi e, in particolare, che: la *prevenzione* è più fruttuosa della *repressione*; il *giudice* deve rendere giustizia alle parti in causa, ma non è chiamato a risolvere i problemi che spettano alle Autorità amministrative; l'evasore fiscale non è un furbo da imitare, ma un malfattore da disprezzare perché sottrae risorse a servizi pubblici essenziali; la polizia di sicurezza non è meno importante della polizia giudiziaria; l'*inchino* al Giglio l'ha fatto la Costa Concordia, ma lo fanno da anni anche, a puro titolo d'esempio, le Autorità religiose di Calstellammare di Stabia fermando la processione di San Catello sotto casa di un famoso boss.

Quanto all'Arma attiva mi permetto di suggerire l'opportunità di periodici richiami agli indirizzi dottrinali di cui alla *premessa* al Regolamento Generale (Ed. 1963), specie in termini di: *iniziativa*, ossia capacità di operare secondo il proprio giudizio, anche quando manchino gli ordini; *responsabilità*, dote che *non* può manifestarsi in chi abbia contratta l'abitudine a nulla fare; *controllo gerarchico*, che obbliga il superiore a rendersi esatto conto del lavoro del subordinato, delle difficoltà incontrate e superate, a sostenerlo nella difficile e nobile fatica quotidiana.

Al di fuori del contesto morale, l'US/FR è inoltre impegnata a promuovere la storia patria nella ferma convinzione che in essa fondano le radici del nostro quasi bicentenario albero di esistenza. E' meditando sulle Regie Patenti del 1814, sull'eroico comportamento di Scapaccino e via elencando che si scopre e rafforza il carisma del "Carabiniere 2012", certamente più istruito, certamente meglio equipaggiato, certamente supportato in modo straordinariamente più efficace, ma che potrà assolvere in ogni circostanza la propria missione solo se godrà del necessario ascendente verso le popolazioni. A tutti ricordiamo infine che la *globalizzazione* non si può evitare, che la pace sociale sarà possibile quando avremo imparato ad accettare i cambiamenti, a trarre vantaggio dalle diversità, nell'unità vera fatta di responsabilità, senso dello Stato e solidarietà consapevole.

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero



2012: ANNO EUROPEO DELL'INVECCHIAMENTO ATTIVO E ...

L'Unione Europea ha proclamato l'anno in corso, *Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà fra le generazioni*.

Anno europeo dell'**invecchiamento attivo**
e della **solidarietà tra le generazioni 2012**



E' ormai tradizione che la Ue dedichi ogni anno ad un tema di grande respiro e importanza. L'anno passato, il 2011, è stato dedicato al *Volontariato*. In collaborazione con gli Stati membri si dà vita a una serie di iniziative, che poi i vari paesi sviluppano e concretizzano. Naturalmente ogni paese ha le proprie sensibilità e quindi produce risultati conseguenti. Senza dare pagelle l'Italia non è fra i più attenti alle problematiche proposte, eppure temi come l'invecchiamento meriterebbero un interesse forte, essendo uno dei problemi più importanti per il futuro degli anziani, ma soprattutto dei giovani. Cosa si propone l'"anno" : che gli anziani della terza e quarta età continuino a partecipare alla vita sociale, economica, culturale, intellettuale e civica. Un progetto come si può immaginare, vasto, complesso e coraggioso. Se solo una minuscola parte del programma fosse realizzata avremmo raggiunto un grande successo. Intanto aiutiamoci con qualche numero. La crescita della popolazione mondiale sta rallentando: negli ultimi trenta anni la natalità è diminuita del 30% in Africa, del 50% in America Latina e Asia. Ciò non toglie che nel 2050 la popolazione raggiungerà i 9 miliardi. Se guardiamo all'Europa l'indice di natalità cresce solo nella parte nord-ovest, soprattutto Francia, Scozia e Svezia. Diminuisce invece in Russia (che in un futuro vicinissimo diventerà terra di immigrazione) , Europa meridionale e in tutti i paesi islamici. Dall'altra parte l'aspettativa di vita nel corso del XX secolo nei paesi sviluppati è quasi raddoppiata, aumentando in media più di 30 anni. I bambini nati in questo secolo possono aspirare ai cento anni. Un altro dato. Nel 2030 il 36% dei tedeschi, il 30% dei francesi e dei cinesi, il 22% degli americani, avrà più di 60 anni. Oggi per un anziano con più di 65 anni ci sono nove giovani, nel 2050 saranno quattro. Potremmo continuare ancora con i numeri, ma è importante constatare con realismo che la longevità è costosa. Negli USA, gli americani sempre attenti statistici, nel 2004 prima della crisi, il 12% della popolazione anziana raggiungeva il 34% della spesa sanitaria. Ma la longevità non è solo spesa, peso per la società, preoccupazione per lo Stato ed altro ancora. La longevità offre anche vantaggi, un aumento delle risorse umane, esperienza e cultura

a disposizione proprio di quella società che forse fatica a sopportarne il peso. Non tutti si chiamano Enea, che portò in salvo il vecchio padre Anchise sulle spalle! Si fa un po' fatica a immaginare che la definizione dell'"anno 2012" possa trasformarsi in azioni concrete a breve termine e questo non solo per ragioni economiche, la crisi, la recessione ed altro ancora: il problema è forse culturale, sociale. L'interruzione del lavoro e la pensione per molti è un trauma, un taglio con quello che fino a pochi giorni prima era il tutto, talvolta più della famiglia stessa. Forse per raggiungere gli obiettivi proposti dalla Unione europea, bisognerebbe cominciare a monte, cioè la persona stessa che si avvia verso le alte età si prepari per tempo non solo psicologicamente, ma anche concretamente, individuando spazi di impegno e attività per il dopo. Ma per questo servirebbe un cambio generale di mentalità, una specie di patto sociale anche con le nuove generazioni. Facile a dirsi, difficile a concretizzare. Sarebbe necessario che l'anziano si convincesse che invecchiando non ha perso tutto e che anzi può avere anche di più e che nel contempo la società individuasse e poi utilizzasse il grande patrimonio dell'anzianità. Qualche cosa si sta facendo, specie sul campo del volontariato, alcune associazioni di ex di ogni tipo danno vita ad attività più o meno vaste e forti in vari campi. Il progetto europeo vola alto e lancia una sfida ai politici e "alle parti interessate" per migliorare le possibilità di invecchiare restando "attivi". Siamo pronti a questa sfida? Molte delle indicazioni del programma sembrano adatte per società che già hanno fatto progressi su questo campo, ma ciò non giustifica che si debba chiudere e cancellare il tema. Qualcosa possiamo fare anche noi italiani che fra l'altro siamo fra i più longevi d'Europa. Già un grande risultato è che se ne parlasse, che il tema diventasse uno di quelli sui quali ci si confronta e soprattutto che ci si convinca che la vecchiaia non è un peso per la società, perché non è vero che *Senectus ipsa est morbus* come recita il vecchio detto latino. Se non è gioventù è sicuramente vitalità e ancora tanta voglia di fare.



Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

TRASFORMARE LA CRISI IN OPPORTUNITÀ!

Da alcuni mesi, nel corso di una ben nota rappresentazione d'intrattenimento serale, brillanti *umoristi*, ripetono con un certo sarcasmo la medesima battuta "c'è crisi, c'è crisi ...!". Poi, attorno alla metà di gennaio, la doccia fredda del declassamento dell'Italia, decretato dall'Agenzia di rating *Standard & Poor's*, ha destato sgomento e serie preoccupazioni. Ma, allora, è proprio vero che l'Italia ha raggiunto il preoccupante traguardo della crisi?

In un articolo necessariamente contenuto, non è agevole dare una risposta esaustiva; perciò, invece di aggregarmi al "carro dei catastrofisti", proverò ad analizzare la situazione con un atteggiamento fiducioso.

L'etimologia della parola crisi deriva dal verbo greco *krino*, cioè *separare*, in senso più lato, *scegliere*, *giudicare*, *valutare*, *decidere*. Nell'uso comune ha assunto un'accezione negativa, in quanto vuole significare un peggioramento di una situazione. Se invece riflettiamo sull'etimologia della parola, possiamo coglierne anche una sfumatura positiva, in quanto un momento di crisi cioè di riflessione, di valutazione, di discernimento, può trasformarsi nel presupposto necessario per un miglioramento, per una rinascita, per un rifiorire prossimo.

Emotivamente, la crisi finanziaria rimette in discussione tutto : la politica, la società, le persone; tuttavia, essa non può essere considerata in modo del tutto negativo, perché pone di fronte a delle *scelte* che possono essere anche delle *opportunità*.

E' fuor di dubbio che dalla crisi derivano situazioni dolorose (prima fra tutte la disoccupazione!), ma anche talune opportunità che consentono di dare il meglio di noi, per fare cose che non pensavamo di fare; perché crisi economica e crisi emozionale si intrecciano in modo indissolubile.

Un cambiamento possiamo constatarlo nell'ambito socio-economico, laddove imprenditori e lavoratori operano assieme, per sollevare le sorti delle aziende nelle quali gli stessi lavoratori sono stati inseriti come consoci: è la *cogestione*.

A livello individuale, la crisi produce anche insicurezza sulla propria identità; perciò, in un momento in cui si tende ad essere soli anziché inseriti in un gruppo, è necessario mettere in moto ostinazione, orgoglio, tenacia, creando un sistema creativo e virtuoso attraverso scelte importanti e coraggiose. A questo scopo, è fondamentale dare prova di una maggiore elasticità (pensare, riflettere) mentre, in genere, proprio in quei momenti, si tende ad irrigidirsi, a proteggere le proprie piccole cose.

In Italia, questa risorsa positiva è reale, esiste nelle piccole e medie imprese perché sono più creative, sempre disponibili ad esplorare strade nuove ed a modificare il capitale sociale per capire verso quale strada indirizzarlo.

Negli ultimi tempi, i *media* ci hanno mostrato soltanto le sfaccettature economiche della crisi, ma non altri aspetti (che la crisi mette in discussione) altrettanto importanti e che, in qualche modo, decidono il percorso da intraprendere ed aiutano ad uscire dalla crisi. Infatti, se pensiamo di staccarcene soltanto attraverso "strumenti economici", non ne veniamo fuori, perché sono stati proprio loro a portarci nella crisi....; in altri termini, occorre cambiare schemi di pensiero.

Tuttavia, è proprio durante questi periodi che l'uomo può riscoprire la sua vera natura, i propri talenti, la centralità della persona; cioè, riacquistare consapevolezza

delle proprie qualità, chi siamo, la priorità dei valori, perché l'economia, il denaro, sono "mezzi" per farci stare bene, per realizzare benessere, non il "fine"! Quindi, se il denaro è l'obiettivo, in questa situazione è difficile ridurne la rilevanza ed accrescere altre gratificazioni che, di solito, passano in seconda posizione.

Perciò, occorre considerare altre vie d'interesse, di benessere, che non sono quelle materiali legate al denaro; si può essere felici con altre cose che non necessitano di denaro per essere possedute, bensì di creatività, elasticità. Tutto ciò determina il benessere individuale, della famiglia, della società.

Nei momenti di crisi, talune classi sociali patiscono più di altre; i giovani sono in grande sofferenza per il problema dell'occupazione, anche se occorre sottolineare che, in Italia, non mancano i posti di lavoro; ne sono la riprova i milioni di immigrati che qui già lavorano e le migliaia che ogni anno sbarcano sulle nostre coste o entrano attraverso i confini orientali.

Purtroppo, mancano i "posti di lavoro" per i nostri giovani che, ormai, sono in gran parte "scolarizzati" (molti laureati) e, pertanto, non si accontentano di un posto qualsiasi.... La politica e la società dovrebbero tenere ben presente questa situazione, invece di creare posti di lavoro "a caso", o che non servono ai nostri giovani. Anche questa è una forma di creatività, di elasticità, fuori dagli schemi tradizionali, che dovrebbe essere tenuta presente per uscire dalla crisi. Negli anni '60 e '70, venivano creati posti di lavoro di "basso livello", perché era il mercato del lavoro che li richiedeva; oggi, dobbiamo sviluppare quella imprenditoria che richiede posti di lavoro "qualificati", altrimenti la disoccupazione giovanile è destinata ad aumentare.

Un esempio per affrontare la realtà occupazionale è data dal *coworking*, uno stile lavorativo che coinvolge la condivisione di un ambiente di lavoro, mantenendo un'attività indipendente. In estrema sintesi, l'attività del *coworking* è l' incontro sociale di un gruppo di persone che lavorano in modo autonomo, ma che condividono dei valori e sono interessati alla sinergia che può avvenire lavorando a contatto con persone di talento. I principali promotori del *coworking* sono le nuove *imprese startup*, poiché grazie ai suoi bassi costi è accessibile e alla portata di tutte le tasche.

Nella convinzione che un problema prioritario dell'attuale crisi è rappresentato dalla disoccupazione giovanile, il Consiglio dei Ministri dello scorso 20 gennaio ha inserito una importante novità nel maxi-decreto legge sulle liberalizzazioni che, all'art. 3, regola "l'accesso dei giovani alla costituzione di società semplificata a responsabilità limitata". In estrema sintesi, gli aspetti più interessanti sono: età massima, 35 anni; contratto redatto per scrittura privata; capitale sociale non inferiore a un euro; atto costitutivo(esente da diritti di bollo e di segreteria) depositato presso l'ufficio del registro delle imprese che, entro 15 gg., procederà all'iscrizione.

In conclusione, possiamo affermare che, se a livello internazionale nuovi equilibri e una nuova stabilità potranno essere raggiunti dopo aver superato il *dualismo* fra euro e dollaro (il cui antagonismo è forse la vera causa delle crisi parallele, americana e europea, dell'ultimo decennio), in Italia la situazione economico-finanziaria (che volge pericolosamente verso un *piano inclinato*) potrà stabilizzarsi soltanto attraverso l'impegno fattivo da parte di tutti.

Aldo Conidi

IL RUOLO DEI CARABINIERI NELLE VICENDE DEL 1858-1861

PARTE II: Come si elusero le clausole dell'armistizio di Villafranca

Nella primavera del 1859, quando le operazioni franco-piemontesi in Lombardia si svolgevano con successo, i capi dei movimenti insurrezionali della Toscana e dell'Emilia-Romagna, cacciati i sovrani, chiesero subito l'appoggio del Governo piemontese; l'insurrezione, impreveduta nella sua rapidità anche se in qualche modo orchestrata da Torino, essendo fondata sull'attivismo di una minoranza, cospicua ma sempre minoranza, andava sostenuta appunto con quell'appoggio armato che solo poteva consolidarla. Lo capì Cavour che inviò con immediatezza dei Commissari Regi a Firenze (Carlo Boncompagni di Mombello), a Parma (Adeodato Pallieri), a Modena (Luigi Carlo Farini) e a Bologna (Massimo D'Azeglio), supportati da contingenti militari comprendenti le necessarie aliquote di CCRR per tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica anche con l'ausilio auspicato, ma poi non sempre realizzato o comunque non nell'entità sperata, di personale delle Gendarmerie ducali e delle Guardie Nazionali.

Sarebbe filato tutto liscio se i preliminari di pace di Villafranca, ratificati poi dal trattato di Zurigo dell'11 novembre 1859, non avessero concluso inopinatamente e unilateralmente la guerra tra Francia e Austria determinando una situazione geopolitica delicatissima. Infatti gli accordi prevedevano la cessione della sola Lombardia alla Francia e da questa al Regno Sardo e la **costituzione di una Lega degli Stati italiani, Veneto compreso, con a capo simbolicamente il Papa; per cui i duchi avrebbero dovuto riavere i loro troni ma senza interventi militari esterni.** Questa confederazione di modello giobertiano, accettata dall'Impero Asburgico e gradita a quello Napoleonico anche senza la pattuita acquisizione di Nizza e della Savoia, per brevissimo tempo si realizzò parzialmente, non sotto l'ala di Pio IX, né tantomeno con i precedenti sovrani. Infatti Vittorio Emanuele II dovette giocoforza adeguarsi alla risoluzione e richiamare tanto i Commissari Regi che le truppe piemontesi dalla Toscana e dall'Emilia Romagna. I patrioti però non cedettero e istituirono delle Dittature provvisorie, per cui: Carlo Boncompagni lasciò a Firenze Bettino Ricasoli; Adeodato Pallieri a Parma cedette i poteri a Giuseppe Manfredi che aderì alla dittatura modenese di Luigi Carlo Farini, il quale, dimessosi da Commissario, era rimasto in città come "semplice cittadino" eletto subito Dittatore dal popolo; a Bologna Massimo D'Azeglio lasciò Leonetto Cipriani e anch'egli successivamente cedette i poteri al Farini. In breve **si formò, appunto, la Lega degli Stati centrali** con l'intento di resistere alla nuova restaurazione e di lavorare per l'annessione al Piemonte. A questo punto bisognava muoversi con astuzia: siccome **il ritorno dei Monarchi non doveva avvalersi di aiuti stranieri**, si doveva evitare qualunque appiglio politico che vanificasse quella clausola favorevole. Ai governi provvisori erano indispensabili due requisiti: posizione avallata dal consenso popolare e capacità di garantire l'ordine interno. Le Dittature erano sorte con l'entusiasmo dei cittadini, ma erano carenti dell'apparato di supporto per governare effettivamente e con credibilità, temperando gli ardori delle parti con il saldo controllo dell'ordine pubblico, per rassicurare le apprensioni internazionali proponendo un "fatto

compiuto" forse non previsto, ma pacifico e cogente perché legittimato dalla volontà popolare senza spazio a eccessi di piazza e/o violenza tra fazioni. I grandi stravolgimenti politici, come l'annientamento praticamente di tutti gli Stati autonomi della Penisola con i loro ordinamenti, le alleanze e quant'altro, nonché la creazione di un'unica entità nazionale, dovevano essere giustificati agli occhi delle grandi Potenze come conseguenze di un naturale processo evolutivo sociopolitico. Manovra complessa perché l'idea di un'Italia unita era certo diffusa in molti strati cittadini, ma esistevano frange legittimiste (costituzionaliste e non), altre erano comunque indipendentiste anche nei confronti di Torino e altre ancora consideravano favorevolmente le risoluzioni di Villafranca; a queste si aggiungeva un vasto contado che poco o nulla sapeva dei grandi ideali unitari e libertari. Inoltre si constatò una certa inaffidabilità della pubblica amministrazione negli Stati preunitari, specie nel settore militare e di polizia (anche a causa delle molte defezioni). Insomma la sequenza degli eventi, compreso l'unanime consenso, doveva essere seguita e in qualche modo discretamente ma abilmente "pilotata" per non avere spiacevoli sorprese lungo il percorso. La situazione fluida impose a Cavour una strategia nuova, penetrante ma di basso profilo: come aveva già fatto Farini i funzionari sardi, ufficialmente dimissionari nel Regno, sarebbero dovuti rimanere come "volontari" nei territori liberati. Per quanto attiene ai CCRR, di concerto con il Comandante del Corpo generale Federico Costanzo Lovera di Maria, **alcuni tra i migliori carabinieri di ogni grado che si trovavano in quelle province vi rimasero previe virtuali dimissioni e altri ne furono inviati successivamente con le stesse modalità.** Il loro vero e indispensabile contributo si sostanziò nell'efficace controllo del territorio e delle sue popolazioni, mentre le Potenze garanti del trattato di Pace di Zurigo erano pronte a intervenire (soprattutto l'Austria e la Francia) per evitare quella che oggi potremmo definire una "balcanizzazione" dell'Italia centro-meridionale. E il fatto che, tranne a Parma ove si agì con fortunata spregiudicatezza, nella Lombardia "casus belli", nell'Umbria e nelle Marche, prese con un colpo di mano quando "i giochi" erano ormai fatti, ovunque si cercò di mantenere, almeno nella forma, l'immagine di Stati sovrani che decidevano in piena autonomia e per volontà popolare, la dice lunga sull'effettivo impiego dei "pochi ma buoni" carabinieri, inviati sotto copertura o palesemente in sostegno delle Dittature. Si spiega al contempo perché, oltre al dato di fatto tecnico della mancanza di personale ed equipaggiamenti (nel 1859 il Corpo dei CCRR contava complessivamente circa 4000 uomini, interamente impiegati nell'organizzazione territoriale), si costituirono i Corpi alternativi e preparatori sotto la vigilanza e guida di sceltissimi carabinieri, nonostante le richieste pressanti dei Governi provvisori di disporre di CCRR sempre in numero maggiore, per non correre rischi nella difficile gestione politica che culminerà con i Plebisciti. E proprio in tale ottica il loro intervento si può considerare come una vera e propria missione di pace all'estero (ossia su territorio certamente italiano ma in altri Stati sovrani), nel senso attuale del termine. In Parte III ricorderemo, nei particolari, i positivi sviluppi verificatisi.

Vincenzo Pezzolet

FEBBRAIO

Alcune date storiche d'interesse Arma.

2 febbraio 1833: in applicazione di una norma del nuovo "Regolamento per le divise degli Ufficiali, Bassi Ufficiali, Carabinieri ed Allievi", sul copricapo dei militari dell'Arma apparve per la prima volta un fregio a forma di *granata*, con fiamma sfuggente e con tredici lingue di fuoco. Nei 18 anni precedenti, al posto della *granata*, i Carabinieri portavano una *ganza d'argento*, fermata con un bottone. La prima sovrastava una nappa, trasformata poi in coccarda, di colore turchino, divenuta tricolore nel 1849. Di conseguenza, il fregio sul nostro cappello ha ben 179 anni. In tutto questo lungo periodo non ha subito sostanziali variazioni, anche quando fu applicato su copricapi particolari o stampato sugli elmetti. Oggi questa *granata* "infiammata", è diventato un simbolo dei militari dell'Arma, come la bandoliera e numerosi scrittori, artisti delle arti figurative e gente del cinema, spesso l'hanno presa a soggetto per loro opere.



3 febbraio 1834: alle ore 21 circa, il Carabiniere Giovanni Battista Scapaccino, di anni trentadue, effettivo alla Stazione di Les Echelles (Savoia), rientrava in caserma da un servizio esterno montato. Quando giunse all'imbocco del paese (coperto di neve), una persona nascosta dietro una siepe gli gridò: "Chi vive?" Il militare rispose: "Carabiniere!" Appena dichiaratosi fu subito circondato da un gruppo di rivoluzionari armati facenti parte di una colonna che, insieme ad altre, volevano occupare la Savoia per rovesciare la monarchia. I rivoltosi ingiunsero subito al Carabiniere di inneggiare alla Repubblica, ma questi, per aprirsi un varco, mise mano alla pistola e senza incertezza gridò: "Viva il Re!" Due colpi di fucile esplosi dai ribelli, lo attinsero mortalmente in pieno petto. L'invasione della Savoia non avvenne perché la popolazione non sposò l'iniziativa dei rivoluzionari che furono costretti a fuggire all'estero, da dove erano venuti. A questo episodio di fedeltà spinto fino al supremo sacrificio della vita, fu dato il massimo risalto.



Lo stesso Re Carlo Alberto, notoriamente restio a dare onorificenze individuali, concesse alla memoria del militare, una Medaglia d'Oro al Valor Militare (la prima nell'ambito dell'Esercito) e fece cambiare il nome al paese di nascita del Carabiniere, da *Incisa Belbo* in *Incisa Scapaccino* (Asti).

7 febbraio 1868: il Ministero della guerra ordinò di concentrare a Firenze 80 militari dell'Arma a cavallo. Questi Carabinieri, muniti di elmo e corazza, dovevano costituire la scorta d'onore al corteo reale che si sarebbe formato

quando la principessa Margherita, sposa del principe Umberto, sarebbe entrata solennemente in città.

I militari prescelti per tale speciale Reparto avevano, oltre a peculiari doti fisiche e di statura, anche abilità nel cavalcare e soprattutto distintissimi requisiti morali e disciplinari.



Tale caratteristico Squadrone, a cessata esigenza, non fu sciolto (com'era avvenuto nel 1842 per quello costituito a Torino per le nozze del Duca di Savoia Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide di Lorena), ma fu destinato alla vigilanza degli appartamenti reali ed alla scorta d'onore al Sovrano. Nacquero così i Corazzieri che, nel tempo, hanno assunto vari nomi: "Corazzieri", "Guardie d'onore di S.M.", "Carabinieri Reali Guardie del Corpo di S.M.", "Drappello Guardie di S.M.", "Carabinieri Guardie del Re" (questo nome rimase sino alla caduta della monarchia). Con l'avvento della Repubblica lo Squadrone prese il nome di "Carabinieri Guardie" divenuto, poi, "Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica". Infine, dal 24 dicembre 1992, ha ripreso l'antico e popolare nome di "Corazzieri".

Questi Carabinieri con elmo e corazza, in pace ed in guerra, si sono sempre distinti per coraggio ed abnegazione. Tra l'altro, durante servizi di scorta, salvarono la vita (messa in pericolo da attentatori) ad Umberto I (Napoli 17 settembre 1878) ed a Vittorio Emanuele III (Roma 14 marzo 1912).

Un singolare Corazziere fu **Luigi Pegoraro**. Nel 1917, mentre era Novizio francescano, scelse di lasciare la tonaca per servire la Patria in armi. Per questo nobile motivo si arruolò nei Carabinieri, venendo destinato nei Corazzieri, a causa della sua eccezionale statura. Rimase nel Reparto fino al 1920, quando decise di riprendere la tonaca, divenendo Padre Epifanio. Nel 1923 raggiunse la Cina, dove si prodigò nelle opere missionarie ed in particolare nell'assistenza ai lebbrosi tibetani.

Nel 1934 la sua sede fu investita e saccheggiata dalle truppe rivoluzionarie, e Padre Epifanio fu fatto prigioniero ed avviato al martirio.



Andrea Castellano

LA PEDAGOGIA E L'EDUCAZIONE NEL PROCESSO DI UNITA' NAZIONALE

PARTE 2

Istruzione ed Educazione nel Moto Risorgimentale



Prima di approfondire le linee guida e le applicazioni pratiche del pensiero pedagogico-culturale degli insigni personaggi elencati nella mia precedente riflessione sull'argomento, è necessario uno sguardo a ritroso delle condizioni dell'Italia dal punto di vista culturale ed educativo, antecedente al Congresso di Vienna.

La dominazione austriaca e la frantumazione degli Stati avevano ridotto la penisola ad una semplice "espressione geografica" come l'aveva definita, con una analisi, a parer mio molto superficiale, un rappresentante austriaco.

La reazione dei sovrani che si riappropriarono dei loro possedimenti persi durante la denominazione francese fu quella di cancellare leggi e innovazioni che i governi repubblicani o napoleonici avevano introdotto, prime fra tutte le deboli riforme scolastiche, considerate germi di insubordinazione che minacciavano l'ordine costituito. Si pensava, infatti che un popolo istruito, conscio dei propri doveri ma anche dei propri diritti non sarebbe rimasto "tranquillo" e "statico" nella propria condizione: la scuola e la cultura in genere erano viste come la causa principale della più "tremenda" delle rivoluzioni sociali che miravano a sovvertire l'ordine costituito ed intaccare i privilegi delle classi borghesi.

Nel contempo, una eletta schiera di uomini dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, aperta ai nuovi ideali di vita e d'educazione e desiderosa di "aria di libertà", si prodigano a divulgare la cultura, come emancipatrice e formatrice della nuova coscienza civile e politica del popolo.



VINCENZO CUOCO
(da una litografia, c. 1840).

Il primo di questi personaggi-patrioti o educatori politici è Vincenzo Cuoco considerato una personalità nella cui anima e nella cui dottrina si trovano le condizioni spirituali del nostro Risorgimento. Egli fu il primo a comprendere che solo attraverso un processo educativo, che portava alla formazione della coscienza nazionale, si sarebbe giunti alla nascita di un'Italia unita.

Nasce nel Molise (1770- Napoli 1823) e prese parte ai moti rivoluzionari napoletani nel 1799 contro i Borboni; dopo il loro ritorno fu processato e condannato all'esilio prima in Francia poi a Milano. Ritornò a Napoli, presiedendo nel 1806 la commissione voluta dal Murat per organizzare l'istruzione

pubblica di tutto il regno. E' frutto di questa esperienza il *Rapporto sul Progetto di Decreto per l'ordinamento dell'istruzione nel Regno di Napoli* pubblicata nel 1809. Questa opera viene considerata di carattere strettamente pedagogico e sono presenti in essa l'evoluzione dei suoi pensieri rivolti ad una finalità educativa nazionale già evidenziati nel *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, pubblicato nove anni prima, nel quale sottolineava che il fallimento del moto rivoluzionario napoletano era da imputare al tentativo di imitare idee importate a cui i promotori, spiriti colti, si erano formati e ai quali si rifacevano diventando così una "rivoluzione passiva". In realtà, l'Italia, che ha millenaria storia culturale che è stata maestra alle genti, può attingere al suo genio e non cercare fuori i principi e le energie del suo rinnovamento. Una "educazione popolare" era però la condizione necessaria per il formarsi di una coscienza politica nazionale che tragga vigoria nella propria storia. Solo mediante un'educazione nazionale il popolo italiano poteva essere "guarito" da quella indifferenza a ogni grande questione politica, che l'asservimento secolare allo straniero aveva ingenerato.

Il problema dell'istruzione del popolo è dunque centrale nel pensiero del Cuoco, perché è persuaso che uno Stato non può reggersi se non per mezzo della coscienza e della volontà educate dei propri cittadini. A una tale educazione debbono armonicamente concorrere il legislatore, il sacerdote e il filosofo. E' d'obbligo del primo emanare le leggi che permettano l'organizzazione delle istituzioni scolastiche; il sacerdote deve divulgare principi religiosi sui cui si basa tutto l'impianto scolastico. Infine i filosofi, gli uomini di cultura, devono praticamente realizzare progetti di intervento didattico. E' compito, principalmente di quest'ultimi, quello di educare, ed educare è istruire e la diffusione dell'istruzione è considerata rimedio a tutti i mali sociali. La scuola va divisa in tre ordini: elementare, media e sublime, sia per gli uomini che per le donne, le quali "sono e saranno sempre le prime e le più potenti nostre educatrici". Lasciare queste "ineducate" è lo stesso che non voler educare gli uomini. L'istruzione primaria deve essere gratuita, aperta a tutti e diffusa in ogni angolo del Regno, tutti devono saper scrivere, leggere e far di conto per poter conoscere i propri doveri e i propri diritti. Il secondo ordine, quello medio è aperto ai cittadini che dimostrano particolari attitudini allo studio; il sublime è riservato a chi può permettersi il "lusso" di non lavorare e dedicarsi all'approfondimento alcune tematiche della cultura.

Come si vede a prima vista il progetto scolastico prospettato dallo studioso napoletano potrebbe apparire classista, anche se l'estensione dell'istruzione alle donne colloca il suo pensiero all'avanguardia quale innovatore e divulgatore dei principi di "parità" sociale, ma per comprenderlo deve essere contestualizzato nel momento storico nel quale è stato "partorito". E' d'obbligo accettarlo e condividerlo nello spirito che lo ha animato che era quello di divulgare la cultura e, attraverso essa, far sì che il popolo istruito prenda coscienza del suo stato, di uomo oppresso da una sottomissione allo straniero e aspirerà a liberarsene diventando così artefice del proprio destino.

Medardo Loiacono

IL S.TEN. CC. ALFONSO TRINCONE, CADUTO A NASSIRIYA



Il 21 novembre 2011 si è tenuta a Roma, alla presenza del Comandante Generale dell'Arma, la cerimonia di intitolazione della Caserma sede del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente al Sottotenente *"Croce d'Onore alle vittime di atti di terrorismo o di atti ostili, impegnate in operazioni militari e civili all'estero"* e *"Medaglia d'Oro al Merito dell'Ambiente"*, entrambe *"alla memoria"*, Alfonso Trincone.

In quel tragico 12 novembre 2003, a Nassiriya, l'ufficiale era a fine missione: sarebbe rientrato in patria il giorno successivo.

Originario di Pozzuoli come la consorte Anna, si erano sposati giovanissimi e si erano trasferiti nella Capitale. Alfonso aveva iniziato il suo *"cursus"* alla Stazione di Roma-Piazza Dante e poi al Nucleo R.M. transitando, nei primi anni *"80"*, al Noe (Nucleo Operativo Ecologico); era già stato in Kosovo e Bosnia. Partiva e ritornava, da quando si era specializzato nel settore *"nucleare"*. In Iraq, infatti, si occupava proprio dei rischi da inquinamento radioattivo. L'ultima telefonata a casa soltanto due giorni prima di morire, per dire che giovedì 13 novembre avrebbe preso l'aereo per l'Italia. Non vedeva l'ora di riabbracciare Anna ed i tre figli: Vincenza di 18 anni, Martina di 13, e il piccolo Lorenzo di 6. In famiglia lo stavano aspettando con pranzo tutto napoletano e la pastiera che gli piaceva tanto. Invece ... non tornò vivo.

Abitava al Nuovo Salaro, in via Amerigo Guasti 80, un dignitoso appartamento al settimo piano; case lacq, riservate alle Forze dell'Ordine. Una palazzina abitata da molti carabinieri, in tutto 59 famiglie. L'enormità di quella tragedia in Iraq è stata come un macigno che ha colpito tutti gli Italiani ed a tutti ha tolto la voglia di comunicare. Sul pianerottolo, affollato di amici e cronisti, si parlava a bassa voce. Anche gli Onorevoli Garavaglia, per il Comune di Roma, e Filippo Ascierto, collega di Alfonso. Commovente, in quei momenti, l'arrivo di Barbara Trincone, sorella del Caduto, venuta da Napoli con il marito, ancora inconsapevoli della tragedia, per festeggiare l'ormai prossimo arrivo del fratello e cognato. Al citofono: *"Sono zia Barbara ..."*.

Cara, carissima zia Barbara; che tristezza, che grandezza di un dolore composto e amaro, che ancora perdura nel venerato padre e nelle sorelle di Alfonso ...

Come ricordiamo, alle 0840 in Italia di quella triste giornata, un camion cisterna pieno di esplosivo scoppiò

davanti alla base MSU (*Multinational Specialized Unit*) italiana, provocando l'esplosione del deposito munizioni e la morte di diciannove persone tra Carabinieri, militari d'altre Armi e civili. Il tentativo del personale di guardia all'ingresso della base *"Maestrale"* di fermare i due attentatori suicidi riuscì, tant'è che il camion esplose sul cancello di entrata, altrimenti la strage sarebbe stata di ben più ampie dimensioni. Nell'esplosione, rimase coinvolta anche la troupe del regista Stefano Rolla, sul luogo per girare uno sceneggiato, relativo all'opera di pacificazione svolta in Nassiriya da parte dei soldati italiani.

A seguito del tragico attentato, le Autorità di Governo incaricarono lo scrivente di potenziare le dotazioni dello speciale Reparto ed il 1° marzo 2006 furono:

- presentati in conferenza stampa tre laboratori mobili Mercedes Unimog 5000, utili per monitorare la radioattività nei siti contaminati;
- illustrate le particolari, ampliate competenze della Sezione che, oltre a rivestire il ruolo di interlocutore privilegiato *Europol* in materia di traffico illecito di sostanze radioattive, diventava per la specifica materia *"Punto di Contatto nazionale"* per i Paesi del G8 (G8/N.P.E.G.) e veniva inserita tra i pochissimi organismi abilitati all'accesso al portale informativo IAEA (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica, Organismo Onu con sede a Vienna).

Nella stessa circostanza, alla vedova dell'Ufficiale, il Ministro dell'Ambiente pro-tempore, on. Altero Matteoli, consegnò il Diploma di Benemerita di prima classe, con relativa Medaglia d'Oro al Merito dell'Ambiente *"alla Memoria"*, con la seguente motivazione: *"L'azione qualificata ed incisiva svolta dal Tenente dei Carabinieri Alfonso Trincone, in servizio presso il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente dal 23 agosto 1989 e, dal 1° giugno 1996, al Comando della 'Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive' dello stesso Reparto, è risultata strumento di eccezionale valenza operativa nell'azione di salvaguardia e conservazione dell'ambiente in Patria e in occasione di difficili missioni all'estero"*.



(Gen. R. Vacca e signora Anna Trincone)

Per dare continuità alle iniziative intraprese dal marito, la sig.ra Anna diede pubblica notizia del progetto *"La casa di Alfonso"*, un istituto scolastico per bambini creato nella città etiopica di Mekele, che sarebbe stato costruito con i soldi del fondo dedicato alla memoria del compianto marito.

Raffaele Vacca

Emanuele Filiberto e la Chiesa di San Lorenzo in Torino

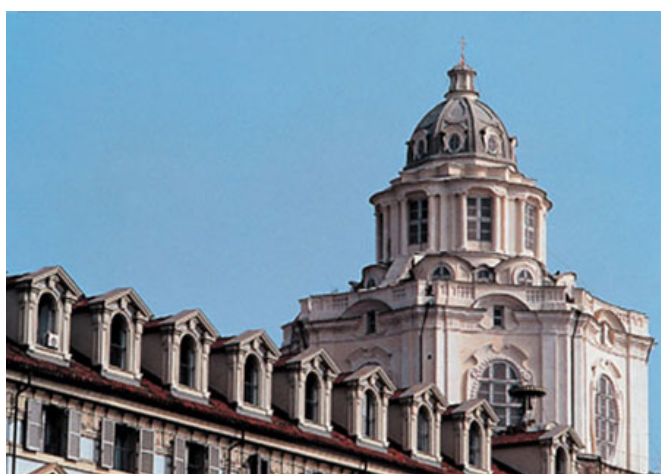
Le tribune che hanno ospitato le varie Autorità e molti soci o loro familiari presenti al XXI Raduno dell'Associazione nazionale Carabinieri erano poste in Piazza San Carlo e prospicienti il bellissimo monumento di C. Marochetti, eretto nel 1838, in onore di Emanuele Filiberto, a giusta gloria per le sue gesta.



A San Quintino (nelle Fiandre), il 10 agosto 1557 (giorno in cui la Chiesa cattolica festeggia S. Lorenzo), Filippo II di Spagna e suo cugino, il suddetto duca di Savoia, riportarono una grande vittoria sui francesi. Se vincitori, avevano fatto voto di costruire una chiesa in onore di S. Lorenzo.

Filippo II costruì l'Escorial, a forma di graticola, mentre Emanuele Filiberto restaurò una preesistente chiesetta sita in Piazza Castello, ponendo dietro l'altare un grande dipinto raffigurante San Lorenzo.

Tale chiesa fu sede dell'Ordine dei SS. Maurizio (militare) e Lazzaro (ospedaliero), unificati nel 1572 da Papa Gregorio XIII.



Qui venne esposta nel 1578 la Sindone, trasferita da Chambery a Torino unitamente alla sede di capitale dei Savoia e questo per volere di Emanuele Filiberto, desideroso d'accorciare il pellegrinaggio del cardinale di Milano Carlo Borromeo. Dopo questa ostensione il Telo è

portato in Duomo e, dal 1694, è in apposita cappella (del Guarini). La vecchia chiesetta fu abbattuta e totalmente rifatta dal padre Guarino Guarini, nominato architetto di corte civile e militare. Il nuovo tempio venne inaugurato il 12 maggio 1680 e costituisce opera fra le più insigni al mondo dell'arte barocca.

Entrando, parallela al muro esterno confinante con la cancellata di Palazzo Reale, si trova la Cappella dell'Addolorata in fondo alla quale, in alto a sinistra,



appaiono le grate dorate lignee dalle quali, aperte, i dignitari di corte assistevano alla messa, provenienti dai corridoi interni (ora murati) direttamente dalla reggia.

Nell'ovale sovrastante l'arco che separa la navata dalla zona in cui trovasi l'altare si legge - in latino - che Emanuele Filiberto fece voto/ volle la chiesa e che Carlo Felice la restaurò e restituì (al popolo).



D.O.M.
EMANUEL PHILIBERTUS
VOVIT,
MARIA JO.BAPTISTA A SABAUDIA
PERFECIT,
CAROLUS FELIX
RESTITUIT

A Dio Onnipotente Massimo Emanuele Filiberto **fece voto** nel 1557. Maria Giovanna Battista (Nemour) di Savoia (vedova di Carlo Emanuele II) **portò a compimento** il voto nel 1680. Carlo Felice **restaurò** nel 1828 e diede dignità alla chiesa.

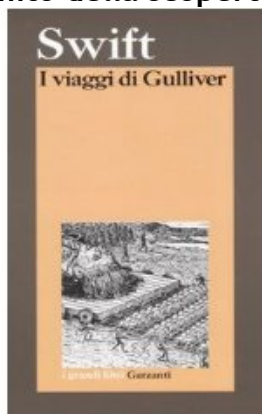
Tale iscrizione, se veramente apposta nel 1832 - come da cronache - risulterebbe incongruente in quanto, al suddetto Savoia morto il 27 aprile 1831, subentrò lo stesso giorno Carlo Alberto, che fece porre il *proprio stemma* tra due putti posti in alto a fondo chiesa, sotto una *corona ducale*. In tale *scudo*, poi comunemente chiamato *scudo Savoia* e vigente sino all'ultimo Re Umberto II, compare una croce bianca in campo rosso. Per contro, lo stemma di Carlo Felice (vedansi le sue monete) si presenta composito e in quattro quarti, nel cui quadrante superiore sinistro compaiono i quattro mori bendati, simbolo della Sardegna (sull'80 Lire d'oro: DUX GENUAE ET MONTISF. PRINC.PED.).



Luciano Marchese

Recensione Libri /1

I Viaggi di Gulliver e la ri-appropriazione del mito della scoperta del Nuovo Mondo



Le contraddizioni, la provvisorietà, l'indeterminatezza e la mancanza di confini geografici e letterari ben definiti spingono l'uomo postmoderno a una esplorazione del proprio io e al costante tentativo di ri-definizione della propria identità all'interno di coordinate sempre più sfuggenti e in continua evoluzione.

Questa rilettura dei *Travels* in chiave postmoderna è dettata dal bisogno di dare voce ed espressione al "neglected other". Quell'alterità a cui molti hanno cercato di dare un volto identificandola di volta in volta con le donne, le popolazioni colonizzate, le minoranze oppresse che ricevono sferzate da un potere che spesso cela la sua debolezza dietro una maschera soffocante e devitalizzante. Un'alterità che è parte di ognuno di noi quando ci si confronta e ci si scontra con la realtà che ci circonda e che contribuisce a ri-definire un nuovo senso di identità.

Il senso di appartenenza legato alla città, che nella cultura greca rappresentava l'elemento identitario, e che in quella latina invece acquisiva un'identità a partire dai cittadini che ne permettevano l'esistenza, viene riconsiderato e riesaminato nei *Travels* alla luce di una complessità culturale e spaziale di cui si fa portavoce la serie di microcosmi creati da Swift.

"Siamo quello che siamo perché siamo dove siamo" afferma Malcom Ross. Ed è proprio in questa serie di microcosmi definiti da un proprio linguaggio e con proprie peculiari caratteristiche che si evidenziano le varie sfaccettature di un senso di identità che varia e si modifica sotto l'influenza dell'ambiente aprendo la strada a nuovi e complessi processi di ri-appropriazione del proprio io e nuovi modi di rilettura del concetto stesso di alterità. L'altro siamo noi, e come tale veniamo considerati e trattati.

Quando Gulliver viene a contatto con gli *Houyhnhnms* cerca di imparare il loro linguaggio, di imitarli. Non conoscendo la scrittura, questi cavalli intelligenti rappresentano la cultura orale delle origini, di cui Gulliver cerca di ri-appropriarsi. Proprio come un bambino che muove i primi passi verso l'acquisizione del linguaggio e a cui ancora mancano le coordinate spaziali e culturali entro cui muoversi,

Gulliver rivive la fase iniziale di un processo di crescita che però non conduce ad un'assimilazione con l'altro né tantomeno la prefigge come suo obiettivo finale: è piuttosto l'infanzia, una tappa importante nella crescita dell'individuo in cui vengono gettate le fondamenta per la formazione dell'uomo adulto. L'uomo/Gulliver che, al rientro dal suo viaggio spirituale, si scontra con la complessità del reale diventando più consapevole della corruzione dell'animo umano.

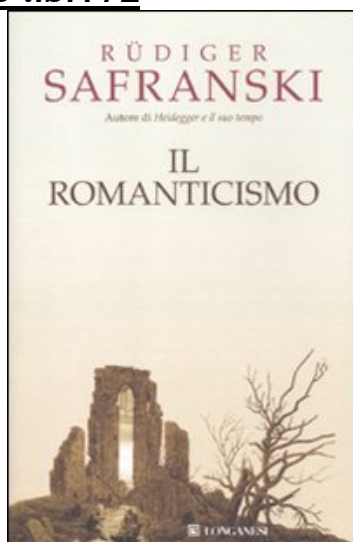
Ed è in quest'ottica che gli *Houyhnhnms* e gli *Yahoos* vengono a costituire due riferimenti importanti con cui Gulliver si confronta e che permettono la sua evoluzione interiore. Gli *Houyhnhnms*, "la perfezione della natura", vengono associati agli Indiani (in *Houyhnhnmland* Gulliver dà al suo *Master* i regali che dovevano essere consegnati agli Indiani) e Gulliver diventa una sorta di "Grey Owl figure" che cerca di diventare indiano per raggiungere una comunione con la natura. Il rispetto per la natura - e per l'individuo nel senso più ampio del termine, potremmo aggiungere in questa sede - viene a rappresentare, a sua volta, uno dei regali che Gulliver riporterà da questo viaggio e che concorrerà alla formazione del nuovo individuo.

Gli *Yahoos*, d'altro canto, con sembianze umane, di inumana ferocia e brutalità, potrebbero in questa nostra rilettura rappresentare i colonizzatori europei capovolgendo completamente quella visione del mondo secondo la quale le popolazioni indigene, troppo barbare e bestiali, rappresentavano l'altro da salvare, "sebbene [tuttavia tali creature a differenza dei civilizzati europei] difficilmente fossero in grado di uccidersi, non avendo a disposizione quegli strumenti di morte che sono una nostra esclusiva invenzione". La loro voracità e insaziabilità, il loro fagocitare qualsiasi cosa persino "carne in decomposizione o animali", riporta alla memoria gli atti di cannibalismo commessi da alcuni membri dell'equipaggio della *Terror* e dell'*Erebus*, le due navi della spedizione di Sir John Franklin alla ricerca del passaggio a nord-ovest.

Queste diverse realtà permettono, dunque, a Gulliver di aprire un dialogo con la storia e di far proprie esperienze culturali che incideranno notevolmente sulla formazione dell'uomo nuovo. L'acquisizione di più culture gli consente di diventare un "mediatore", di incarnare il concetto di frontiera, aprendo un cammino verso la riconciliazione tra realtà esterna ed interiore, per trovare armonia tra caos e ordine, e accettare la complessità e le molteplici sfaccettature che costituiscono il mondo reale.

Elisa Tordella

Recensione libri /2



L'autore, nato a Rottweil (Wurttemberg) e residente a Berlino, ripercorre la storia del *Romanticismo*, partendo dall'omonima scuola di Riga (Lettonia) dove, all'alba del 1800 e dopo gli epocali capovolgimenti della rivoluzione francese, si radunavano attorno ai fratelli Schlegel i giovani della generazione precedente dello *Sturm und Drang* (tempesta e impeto), che volevano risolvere i problemi dello Spirito dell'uomo, della religione, della natura e molt'altro ancora, nell'intento di rigenerare un'umanità senza cultura, priva di stimoli interiori per giungere al mondo delle idee di Platone. Da questa scuola nasceranno e matureranno i romantici tedeschi (Fichte, Schelling, Kant, Goethe ecc.) e di altri Paesi, che esalteranno la nostalgia del passato e il senso del meraviglioso (primi racconti di Tieck e di Wackenroder), l'inclinazione per la notte (Luigi di Baviera e la cugina "Sissi") e la mistica poetica di Novalis, incentrata sullo spirito alato della giovane generazione, gravata di pensieri ma che, con fare giocoso, portò l'impulso della Rivoluzione nel mondo dello spirito e della poesia.

Le origini del nuovo movimento risalgono tuttavia al 1769 quando Herder (il Rousseau tedesco) emigrò in Francia *stufo delle opprimenti condizioni di vita di Riga* e di una borghesia pigra ed ignorante. Fu proprio nel corso di quel viaggio *che gli vennero idee che non fecero spiccare il volo soltanto a lui*. La rivoluzione del 1848, le cinque giornate di Milano infiammeranno infatti tutta l'Europa alle nuove idee di una *costituzione liberale*, di una *patria-nazione*. Secondo l'autore, *c'è del romanticismo in Heine ed in Marx, in Wagner e Nietzsche, in Thomas Mann che intese la guerra del 1914 come difesa della civiltà occidentale*. E romantico fu certamente l'italiano Foscolo e, più tardi, le *avanguardie* formate da giovani che volevano creare un nuovo *carattere* degli italiani, pigri e poco propensi alla ricerca ed all'azione. La serie potrebbe continuare con il comunismo, il fascismo ed il nazionalsocialismo, sempre alla ricerca del nuovo *Stato nazionale* e dello specifico *ideale*, per completarsi nel '68 con la pretesa di portare *l'immaginazione al*

potere.

Lo spirito romantico - spiega Safranski - è multiforme, musicale, sperimentale e seduttore, ama la lontananza del futuro e del passato, le sorprese della vita di ogni giorno, gli estremi, l'inconscio, il sogno, la follia, i labirinti della riflessione ... è mutevole e contraddittorio, nostalgico e cinico. Sono caratteristiche, queste, che escudono dal Romanticismo i movimenti comunisti e fascisti che sono invece deterministi nel volere i loro Stati ed i loro nuovi uomini. L'infondatezza della dottrina, che pretende di trionfare sul principio di realtà non manipolabile con il solo sentimento, ha portato ai disastri del secondo conflitto mondiale.

Il Romanticismo terminò con Eichenclorff e Hoffmann; però *anche nei giorni nostri c'è del romanticismo soprattutto nel confronto tra spirito romantico e l'uomo d'oggi: un uomo vuoto, un uomo ad una dimensione*. Scrive Schiller al riguardo che *la società moderna ha fatto progressi sul terreno della tecnica, della scienza e dell'artigianato ... Nel momento in cui tutto si palesa nella sua ricca complessità, il singolo cessa di essere ... una persona ... Oggi si trovano fra gli esseri umani solo "frammenti"*. Ognuno infatti s'intende solo della sua particolare sfera di attività, ed anche l'impegno del politico si è omologato con quello di qualsiasi altro lavoratore, che è privo di sentimento perchè - precisa Eliot - si tratta di *un uomo vuoto*. E' sempre Schiller a ricordarci che *il piacere è stato disgiunto dal lavoro, il mezzo dallo scopo, lo sforzo dalla remunerazione. Eternamente inchiodato ad un unico, piccolo frammento del tutto, l'uomo ... non sviluppa mai l'armonia del suo essere, e anzichè esprimere l'umanità che è nella sua natura, diventa solo copia della faccenda di cui si occupa*.

La mia conclusiva visione tratta dalla coinvolgente lettura del volume è che i giovani e gli anziani del "2012", per la maggior parte si comportano non da essere umani ma da *frammenti* dell'umanità, perchè dimentichi dei valori del passato ed incapaci di interpretarli ed adattarli alle nuove e sempre cangianti realtà. Ferratissimi sui gossip goderecci, sul grande fraello, sull'isola dei famosi e via elencando, sono negati all'estetica e rifiutano qualsiasi forma di colloquio con il proprio "io" per conoscere come si possa essere soggetti di storia, e non burattini e burattinai di ogni risma.

Mi sia consentito concludere che l'incontro con questo autore ha rafforzato in me la convinzione che la nostra Arma sia stata nel passato fortemente "romantica". La speranza e l'auspicio è che rimanga tale nel futuro: uomini coesi, istituzione coesa.

Arnaldo Grilli

I lettori ci scrivono/1



Contando di farVi cosa gradita, allego copia della fotografia che ritrae il Sen. Mario Monti in divisa da S. Ten.(cpl.) dell'Aeronautica.

In questa Italia di renitenti ... di navigatori ... non è poco.

Ten. CC. (cong.) Danilo De Masi

I lettori ci scrivono/2

Il 1° Capitano Floriano Maddalena, Presidente della Sezione UNUCI di Avezzano per ricordare ed onorare un carissimo amico, "Padre Gianfranco Maria CHITI", già generale dei Granatieri e tornato alla Casa del Padre il 29 novembre 2004, invia la seguente poesia che esalta il senso del dovere e della responsabilità di un giovane soldato, di formazione cattolica.

UN AMICO

*"Il mio amico non è ritornato,
dal campo di battaglia, Signore.
Chiedo l'autorizzazione di andare
a cercarlo" disse un Soldato
al suo Tenente.*

*"Autorizzazione negata",
risponde l' Ufficiale,
"non voglio che rischi
la tua vita per un uomo che
probabilmente è morto".*

*Il Soldato incurante del divieto,
va, ed un'ora dopo ritorna
all'accampamento,
mortalmente ferito,
con il cadavere del suo Amico.*

*L'Ufficiale era furioso:
"Te lo avevo detto che era
morto. Dimmi, valeva la pena
andare fin là
per ritornare con un cadavere?"*

*Il Soldato, moribondo, rispose:
"Certo che sì, Signore! Quando
l'ho trovato era ancora vivo ed
ha potuto dirmi:*

*"ero sicuro che saresti venuto."
UN AMICO È COLUI CHE ARRIVA
QUANDO TUTTI
SE NE SONO ANDATI*



I Lettori ci scrivono/3

Vorrei sottoporre all'attenzione dei suoi lettori alcune semplici considerazioni sull'applicazione della legge e la pena "giusta". E' pacifico che, alla base di una pena che possa definirsi "giusta" dovrebbe sempre esserci il rispetto del principio c.d."di proporzione", nel senso che la pena deve porsi in un rapporto di congruità/adequatezza sin dal momento in cui se ne determinano limiti e contenuti in sede legislativa. Infatti, la difficoltà di riuscire a stabilire in termini quantitativi una corrispondenza di congruità tra il bene offeso e la sanzione, ha da sempre animato il dibattito penalistico. Già nel codice del 1930 erano riscontrabili alcune differenziazioni di pena poco comprensibili.

Nel dopo-guerra numerose riforme hanno aggravato le sperequazioni del tessuto originario del Codice Rocco. Ad esempio, l'abrogazione della pena di morte ha equiparato con la pena dell'ergastolo fattispecie diverse, già ritenute meritevoli di sanzioni gravissime. L'introduzione poi negli anni di elevate pene pecuniarie per alcuni reati in alternativa a pene detentive, ha creato nuove disparità nell'applicazione della pena, e ha creato lacune anche nella prevenzione dei reati stessi. Applicazione della

pena nella quale è sicuramente rilevante anche il ruolo di chi la pena deve applicare. E a questo proposito forse molte persone si pongono degli interrogativi che rimangono irrisolti, quando vedono assassini in libertà e persone che reati poi così gravi non hanno commesso, scontare lunghe pene o lunghi periodi di carcerazione preventiva.

Giulia Calderone

La ringrazio per l'attenzione rivolta e per la scelta di un angosciante problema sul quale giuristi e filosofi di tutti i tempi hanno a lungo investigato e meditato, ma che ancora oggi fa ritenere che, in Italia, sia facile andare in prigione prima del processo per uscirne subito dopo la sentenza di condanna.

I lettori ci scrivono/4

Pochi giorni fa il Parlamento romeno ha ospitato l'ex Sovrano Michele I (esiliato nel 1947 all'arrivo del comunismo), oggi novantenne, che ha inchiodato di fronte ai televisori milioni di rumeni con un discorso toccante e improntato alla ricerca dell'unità nazionale e del riscatto etico della politica ... Tornato ai miei ricordi d'infanzia (anni '70) mi è venuto in mente che a quei tempi le uniche cose che ci facevano festeggiare a scuola erano le gesta dei partigiani il 25 aprile ... mentre nulla si sapeva del 4 novembre. Dei Savoia, crescendo, si sottolineava la fuga di Vittorio Emanuele III e l'onta della supposta collaborazione o soggiacenza al regime fascista ... Un unico sussulto ho avuto il 17 marzo allorché per la prima volta un Presidente della Repubblica ha voluto rendere omaggio a Vittorio Emanuele II, Padre della Patria ... Non mi dilungo ... sottolineo solo con estrema amarezza che un popolo che dimentica il proprio passato difficilmente potrà avere un futuro. Per non parlare poi del fatto che il 17 marzo non segna affatto per gli storici seri (e non mossi da ideologie) l'Unità della Nazione, bensì la **Proclamazione del Regno d'Italia ...**

Ma questa Repubblica, così facendo, ha ancora paura della Monarchia? Forse la debolezza con cui è nata inizia a rivelare i primi segni in età adulta.

Car. Enrico Recrosio

Mi scuso innanzitutto per aver così fortemente contratto la sua lettera di quasi tre pagine, cercando di interpretarne tuttavia il principale intento che, mi pare, consista nella rilancio dell'immagine della dinastia dei Savoia. Ora, il confronto con Michele I di Romania non mi pare calzante (Re dal 27 alla morte del nonno ed in sostituzione del padre cui dovette cedere la corona nel 30; ancora Re nel 40 per rinuncia del genitore e sino al 47 quando abdicò per incompatibilità con il regime comunista) per le enormi differenze socio-politiche con le parallele vicende dei Savoia. Nel merito, mi pare poi che anche gli storici "seri" considerino il 1861 come data di nascita dell'Italia unita. La forma monarchica o repubblicana non incide sulla personalità del nuovo Stato, del quale abbiamo testè celebrato il 150° anniversario. Ininfluente il fatto che fosse privo di Roma capitale e del Triveneto, e che abbia raggiunto i confini naturali solo dopo il 4 novembre 1918.

Il ricordo dei due Re Vittorio è vivo e costante (Padre della Patria il II e strenuo difensore della linea del Piave dopo Caporetto il III), ma per me che sin da bambino giurai fedeltà al Sovrano e lo vidi trionfare come Imperatore dell'AOI e Re d'Albania il suo regno si è chiuso con la catastrofe dell'8 settembre 1943, che solo in Roma costò la vita di 1300 soldati e cittadini anonimi, mentre 250 ufficiali con loro famiglie raggiungevano disordinatamente la nave Barletta a Pescara per raggiungere Brindisi in tutta fretta. **In conclusione, è giusto che la storia registri i fatti, positivi e negativi, ma non trasformi gli uomini in angeli.**

UN SAGGIO CHE E' ANDATO AVANTI



E' difficile riassumere la lunga vita e l'operosità di **don Giancarlo Centioni**: 99 anni e mezzo di età (era nato a Grottaferrata il 5 luglio 1912) quasi 77 anni di sacerdozio ed altrettanti nella famiglia militare, vicino all'Università dei Saggi sin dalla sua fondazione.

Durante l'occupazione nazista di Roma, *"ricercato dalle SS, invece di nascondersi, preferì fare il Cappellano tra i rastrellati della Caserma 81° Reggimento di Fanteria (in via Legnano, oggi via Carlo Alberto dalla Chiesa) in mezzo agli stessi fascisti e alle SS"* (dichiarazione di don K. Hoffman. Vicario Generale della S.A.C.) e lì, con il Pallottino P. Swuala e con i confratelli italiani don Giuseppe Ranocchini, don Mariano Valentini e don Vincenzo Mulas, ha aiutato e nascosto ebrei, militari, alti ufficiali e membri del cosiddetto Partito d'Azione *"non senza grave pericolo per la sua persona"*.

Per questi suoi atti di coraggio fu insignito della Gran Croce di Cavaliere dell'Ordine della Repubblica Italiana.

Un'eredità, quella di don Giancarlo, che non andrà perduta né dimenticata.

SAGGI CHE SI DISTINGUONO

Un saggio fedele alla "Benemerità" da oltre 75 anni

Nel corso della cerimonia organizzata dalla Sezione ANC di Chieri (TO), in occasione della ricorrenza della *"Virgo Fidelis"*, è stata consegnata una medaglia di benemerita al **Ten. Nello Ciuffardi** per i suoi 75 anni trascorsi nelle file dell'Arma (42 in servizio e 23 presso la sezione). Felicitazioni ed auguri vivissimi della pregiata famiglia dei "saggi" che ha beneficiato della partecipazione di Ciuffardi alle principali manifestazioni e concorsi letterari organizzati dall'US/FR, dei quali ha vinto l'ottava e ultima edizione.



ATTIVITA' SVOLTE



XV Anniversario Gemellaggio Sezioni ANC Pontedera - Ischia

Quest'anno la Sezione ANC di Pontedera, presieduta dal dinamico App. Antonio Mattera Ricigliano, ha voluto ricordare il quindicesimo anniversario del gemellaggio con la consorella dell'Isola d'Ischia, inviando nel mese di novembre una sua rappresentanza nel comune di Serrara Fontana. L'incontro è avvenuto in occasione di un evento particolare quale il conferimento della cittadinanza onoraria al Ten.Col. Gioacchino Di Meglio, Comandante provinciale dei Carabinieri di Pisa, ischitano che ha mantenuto forti legami affettivi con la sua terra natale. Successivamente, nella prima settimana di dicembre, la citata sezione toscana ha organizzato una serie di manifestazioni che hanno avuto inizio con la celebrazione di due funzioni religiose in onore della *Virgo Fidelis* svoltesi, la prima nella Pieve di Montecastello officiata dal

Vescovo di San Miniato, e la seconda nel Duomo di Pontedera in ricordo di tutti i Caduti dell'Arma. Per proseguire poi con una conferenza sulla figura di *"Salvo D'Acquisto eroe e santo"* e la consegna dei premi letterari, sempre sulla figura dell'Eroe, agli studenti delle scuole di Pontedera e Serrara Fontana. Le manifestazioni si sono concluse presso il *"Museo Piaggio"* con l'assegnazione dei Premi *"Fellini"* a numerose personalità, enti civili e militari fra i quali figurano l'ONAOMAC l'Arma della provincia e il Brig. Adelmo Angelini della Presidenza nazionale. La Sezione infine, in sinergia con quella di Ponsacco, sta organizzando per l'US/FR un *"stage"* che si terrà nei giorni 17 e 18 marzo p.v. (notizie di dettaglio pubblicate a parte).

La Striscia... Saggia di Gianni Chiostrì



ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!



Università dei Saggi
Franco Romano
Via Carlo Alberto dalla Chiesa

1
00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it
www.unisaggi-anc.org